

## MOSTRE, CONVEGNI, SEMINARI

*XXII Laboratorio internazionale di Storia agraria "Politiche per la campagna. Agricoltura, insediamenti e lavoro" (Montalcino, 3-6 settembre 2021).*

Dopo un anno di interruzione forzata, causata dall'emergenza sanitaria, lo scorso settembre sono ripresi i lavori del Laboratorio internazionale di Storia agraria, organizzato dal Centro di Studi per la Storia delle campagne e del lavoro contadino (CESSCALC), con il patrocinio e il sostegno delle Università di Bologna, Bergamo, Cattolica del Sacro Cuore, dell'Accademia dei Georgofili, del Centro Studi Longobardi e dell'École française de Rome. Le sessioni della XXII edizione, dal titolo "Politiche per la campagna. Agricoltura, insediamenti e lavoro", si sono tenute presso il Palazzo comunale nuovo di Montalcino, dal 3 al 6 settembre 2021. L'approccio con cui si sono affrontati i lavori è stato improntato all'interdisciplinarietà, con contributi offerti da specialisti provenienti da differenti campi di studio. Ad ampliare ulteriormente la prospettiva una comparazione regionale, con casi provenienti da diverse aree della penisola italiana, dall'Europa centrale, da quell'area centro-settentrionale dell'Europa che fu sotto il dominio dell'Impero carolingio e dalla penisola iberica. Oltre alla componente geografica, l'eterogeneità di casi presi in esame è stata impreziosita da una dimensione cronologica molto ampia, capace di spaziare dall'Alto Medioevo alla prima Età Moderna. Alle sessioni di lavoro hanno preso parte diversi giovani studiosi, agevolati nella partecipazione dalle sei borse di studio bandite per l'occasione dal CESSCALC.

All'interno del programma, come da tradizione, è stata celebrata la cerimonia di conferimento del premio "Città di Montalcino per la storia della civiltà contadina", quest'anno assegnato al professor Adriano Prosperi per le sue ricerche sul tema delle condizioni di vita nelle campagne italiane dell'Ottocento.

La tematica proposta quest'anno dal Laboratorio, le politiche per la campagna, è un classico della storiografia agraria: dopo i saluti di benvenuto della mattina del 3 settembre, Giuliano Pinto (Università di Firenze) ne ha offerto un ricco quadro introduttivo con la sua lezione d'apertura. Durante la prolusione sono stati anticipati i grandi interrogativi posti oggi dagli studiosi, temi che hanno improntato i lavori: occuparsi di agricoltura, insediamenti e lavoro del mondo rurale significa indagare le strutture demografiche, le tecniche agrarie, la crescita del mercato e degli scambi, l'evoluzione della proprietà fondiaria e le condizioni di vita che caratterizzano le società contadine. Analizzando le politiche per la campagna sviluppate nel corso dei secoli occorre prestare particolare attenzione ai soggetti che furono in grado, nei diversi contesti presi in esame, di incidere sul territorio e sulla popolazione ivi residente: sovrani, signori locali, città. Ovviamente ad agire non furono esclusivamente poteri esterni alla campagna: la documentazione mostra infatti come siano esistite comunità autonome in grado di gestire sé stesse in maniera indipendente, non soggette a un potere esogeno. Ancora, di particolare interesse

è studiare, oltre agli scopi, anche le conseguenze che hanno avuto le politiche intraprese per la campagna: le trasformazioni sociali, economiche e ambientali di lungo periodo.

Il rapporto tra città e campagna è così determinante che il suo mutare caratterizza e permette una periodizzazione del lungo Medioevo: una fase Alta dove si impose la ruralizzazione del paesaggio a discapito dell'urbanesimo dell'Antichità, tra i secoli VI e il IX; una intermedia, tra i secoli IX e XI, di sviluppo dei poteri aristocratici nelle campagne e di una ripresa dell'urbanesimo; e una parte finale, a partire dall'XI secolo, in cui il predominio urbano sul contado divenne pervasivo, caratterizzato dalla centralità della città e di una sua supremazia giurisdizionale che si espanse sul territorio circostante. Come anticipato, esiste una storiografia consolidata su questa materia, ma con ciò non significa che si sia esaurita la problematicità dello studio della questione: spunti di riflessione, spazi di approfondimento, occasioni di dibattito non sono certo mancati e non mancheranno in futuro.

La sessione di lavoro pomeridiana del 3 settembre è stata articolata in due interventi: nel primo, Alfio Cortonesi (Università della Tuscia) ha proposto una riflessione sugli statuti comunali e sul loro utilizzo per lo studio della storia; nel secondo, Mario Marrocchi (Università di Siena) e Riccardo Rao (Università di Bergamo) hanno presentato alcuni casi studio relativi a processi di bonifica e fondazione di nuovi borghi nell'area lombarda e toscana in epoca basso medievale.

I lavori sono ripresi il giorno successivo, sabato 4 settembre, con una doppia sessione al mattino e una lezione nel pomeriggio. La prima parte della giornata è stata caratterizzata dai primi contributi riguardanti contesti extra-italiani: Iñaki Martín Viso (Universidad de Salamanca) ha infatti analizzato le politiche regie per la campagna e lo sfruttamento dei beni comuni nei regni di León e Castiglia; Thomas Frank (Università di Pavia), prendendo in riferimento l'area dell'Italia settentrionale e dell'Europa centrale, nel corso dei secoli XIV-XVI, si è interrogato sull'esistenza e il ruolo rivestito dal "mercato della terra", ovvero la compravendita di terreni. La ripresa pomeridiana ha visto Gabriella Piccinni (Università di Siena) tenere una lezione particolarmente coinvolgente: un omaggio a Giovanni Cherubini, importante figura della storia agraria italiana, scomparso nel mese di febbraio. La professoressa Piccinni, tramite concetti e interpretazioni che furono proprie del suo maestro, ha analizzato le politiche agrarie e le condizioni di vita di mezzadri, fittavoli e salariati nell'area toscana nei secoli bassomedievali.

Ancora una doppia sessione ha aperto la giornata di domenica 5 settembre. Gian Maria Varanini (Università di Verona) e Danilo Gasparini (Università di Pisa) hanno illustrato il processo di costruzione di una politica di controllo e gestione della Terraferma veneta da parte di Venezia tra Tardo Medioevo ed Età Moderna. Nel pomeriggio, Massimo Montanari (Università di Bologna), ha incentrato il suo intervento su di un documento molto noto: il *Capitulare de villis*, spostando così i lavori del Laboratorio nel periodo altomedievale. Il professor Montanari ha condotto la sua analisi ricostruendo la politica economica perseguita da Carlo Magno, mostrando come l'imperatore intendesse il modello di gestione della terra più funzionale alla sua idea di regno. In chiusura di giornata lo storico Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa), a margine della ricezione del premio "Città di Montalcino", ha incontrato i borsisti e presentato il suo ultimo libro *Un volgo disperso. Contadini d'Italia nell'Ottocento* (Einaudi, 2019).

La giornata conclusiva dei lavori si è aperta con una lezione di Vito Loré (Università Roma Tre), che ha ripreso il discorso sul *capitulare de villis*, utilizzando il documento per mostrare come la concezione personale del potere e dei beni del re sia stato un portato politico originale dei Carolingi, estraneo ad altre tradizioni del tempo, come quella

longobarda. Un ulteriore interessante intervento, conclusivo dell'ultima sessione di lavoro, è stato quello di Giovanna Bianchi e Mauro Buonincontri (Università di Siena). Partendo dalle fonti materiali, con un approccio interdisciplinare capace di far convergere archeologia e scienze naturali, è stato possibile ricostruire gli assetti territoriali e le politiche agrarie che il potere regio e i signori locali attuarono nelle campagne toscane nei secoli centrali del Medioevo, mostrando una metodologia di ricerca fortemente innovativa e capace di restituire risultati estremamente interessanti.

Il XXII Laboratorio internazionale di Storia agraria è stato un appuntamento intenso e ricco di contenuti, con sessioni di lavoro che hanno visto la discussione partire dall'ormai consolidato patrimonio di conoscenze e interpretazioni maturato nel corso degli anni sul tema, ma sviluppandone la riflessione grazie agli innovativi apporti metodologici provenienti dall'incontro con le altre discipline. Anche le recenti sensibilità e aree di ricerca emerse negli ultimi decenni hanno favorito l'affiorare di nuove chiavi di interpretazione, come ad esempio l'approccio di storia ambientale o la tematica dello sfruttamento dei beni comuni. Il Laboratorio si pone come spazio sperimentale, dove far confrontare studiosi di diverse aree geografiche e sottoporre una storiografia ormai classica al vaglio delle più recenti tendenze in ambito di ricerca sulle campagne e sul mondo contadino.

MIRKO CASTALDI

*Sessioni geostoriche al XXXIII Congresso geografico italiano di Padova (8-10 settembre 2021).*

Dall'8 al 10 settembre 2021 si è svolto il XXXIII Congresso geografico italiano organizzato dall'Università di Padova in modalità online. Partendo dal presupposto che il movimento sia una dimensione implicita della geografia, poiché da sempre informa la relazione tra uomo e ambiente e tra spazio e società, e considerando che negli ultimi decenni è emersa una rinnovata attenzione verso questo aspetto, il tema prescelto intorno al quale sono state avanzate le proposte di sessioni scientifiche è stato quello delle "Geografie in movimento". Come hanno spiegato gli organizzatori nel programma preparatorio dell'incontro, «Termini come mobilità, circolazione, trasferibilità, connettività, transcalarità hanno connotato la più recente ricerca in campo geografico. Non si tratta di una semplice focalizzazione sulle dinamiche e sulle implicazioni spaziali, economiche, politiche, culturali o ambientali del movimento in relazione agli oggetti della ricerca geografica – siano questi umani, biologici o tecnologici – ma di un rinnovamento dello stesso vocabolario, della stessa cassetta degli attrezzi e delle stesse lenti di cui i geografi e le geografe si dotano per osservare, descrivere, analizzare e, in ultima analisi, produrre conoscenza».

Il congresso ha rappresentato, come sempre, l'occasione per raccogliere la comunità geografica italiana in una riflessione sulle geografie in movimento, intese in senso ampio dagli studiosi a seconda dei temi, teorie e fonti con cui si confrontano più direttamente. Anche in questa edizione, la risposta è stata numericamente molto ampia e articolata come testimoniano il ricco programma e il Book of abstract ([www.congressogeograficoitaliano2021.it/](http://www.congressogeograficoitaliano2021.it/)).

I lavori sono stati organizzati intorno a cinque nodi tematici più specifici, all'interno dei quali hanno trovato collocazione almeno tre sessioni riconducibili ai temi geostorici che interessano il CISGE: Elena Dai Prà, Camillo Berti, Nicola Gabellieri, Arturo Gallia e

Massimiliano Grava sono stati i coordinatori di quella dedicata a *Historical GIS, geostoria e mobilità: metodi e applicazioni di Public e Applied Geography*; Pierluigi De Felice, Luigi Mundula, Luisa Spagnoli della seconda sulle *Pratiche di mobilità sostenibile. Itinerari per la ri-funzionalizzazione di spazi in dis-uso e territori "lenti"*; Annalisa D'Ascenzo e Carla Masetti hanno coordinato la sessione dal titolo *Cartografi in movimento: biografie, scuole, reti*.

Quest'ultima ha recuperato una tradizione di studi ed esigenze di ricerca molto sentite nell'ambito del Centro, fulcro di altri e recenti incontri e opportunità di riflessione. Con il consueto taglio diacronico, transcalare e multidisciplinare, gli studiosi sono chiamati a discutere dei cartografi e dei loro movimenti partendo dall'assunto che il porsi al servizio di diverse realtà abbia implicato la circolazione di idee e competenze. Al centro, dunque, sono stati nuovamente posti coloro che – con diverse competenze e finalità – realizzano le carte, gli attori del processo di rappresentazione del territorio e dei fatti umani che sono portatori di esperienze condivise e uniche, espressione di culture, materiali e immateriali. La proposta ha adottato una lente umanistico-culturale e socio-politica, poiché si ritiene che attraverso lo studio delle biografie, dall'età moderna emerga una dimensione intellettuale globale e si disvelino connessioni e reti attraverso cui – oltre alle persone – si sono mossi prodotti culturali e pratiche di potere.

La rilevanza posta sulle singole figure o gruppi di cartografi richiama evidentemente le esperienze del *Dizionario storico dei cartografi italiani-DISCI* e del *Digital DISCI* operazioni a partire dalle quali si sono sollecitate riflessioni più generali e trasversali che favoriscano la restituzione di una storia della cartografia che la ricolleggi ai fermenti culturali del passato, alle domande che animavano le società in periodi lontani come più recenti, che la connetta alle reti o scuole di trasmissione dei saperi e delle tecniche, alle arti, alle scienze, alle pratiche del potere e alla dimensione politico-amministrativa, come a quella progettuale.

Tra esposizioni orali e sessione poster, introdotti e coordinati dalle proponenti, diversi colleghi hanno portato i loro contributi di cui riportiamo di seguito i titoli: Paola Pressenda Maria Luisa Sturani, *Cartografi attraverso i confini: reti di mobilità interstatale degli agrimensori e circolazione di saperi nelle prime operazioni di catastrazione degli stati italiani*; Carlo Pongetti, *Nazionalismi, minoranze, soluzioni geopolitiche nella cartografia prodotta da Adriano Colocci*; Marco Petrella, *Le accademie scientifiche in Italia. Reti di competenze, dibattiti transnazionali e circolazione di saperi dal secondo Settecento all'unificazione nazionale*; Carlo A. Gemignani, *Fra guerra e turismo. La guida di Parma e provincia del maggiore Eugenio Massa (1913): un esempio di monografia regionale alla vigilia della Grande Guerra*; Davide Mastrovito, *Gli ingegneri geografi del Corpo topografico italiano. Attività, saperi e carriere ricostruite dal carteggio del Ministero della Guerra (1797-1814)*; Giovanni Modaffari, *Il nodo Amirontzes: le eredità arabe e bizantine nella traduzione della Geographia di Tolomeo alla corte di Maometto II*; Silvia Siniscalchi, *La Geografia di Tolomeo e le sue metamorfosi. Il caso di Bernardo Silvano da Eboli*; Stefano Piastra, *«Et nel vero per loro posso dire di essere un altro Tolomeo»*. Matteo Ricci, *le lettere dalla Cina, l'autovalutazione della propria opera cartografica*; Michele Castelnovi, *L'Aprile del 1653: Martino Martini presso Jan van Riebeeck al Capo di Buona Speranza. Per la biografia di un cartografo in movimento tra le reti informative a metà Seicento*; Luisa Rossi, Valentina De Santi, *La costruzione del sapere geo-cartografico di metà Settecento attraverso l'opera di Violante Vanni (1732-1776), incisora fiorentina*; Sebastiana Nocco, *Il padre Gelasio Floris, un cartografo minore della Sardegna*.

*Notte europea dei ricercatori e delle ricercatrici “heal thE pLANet’s Future” (#LEAF) (20-24 settembre 2021).*

Il 24 settembre 2021 è stata celebrata la *Notte europea dei ricercatori e delle ricercatrici*, organizzata da Frascati Scienza e finanziata dal programma HORIZON 2020 della Commissione europea, nell’ambito delle azioni Marie Skłodowska-Curie. Il progetto ha assunto come tema l’“heal thE pLANet’s Future” (#LEAF) e ha avuto quale simbolo una foglia verde, con impressa l’immagine cartografica dell’Europa, resiliente e viva come la ricerca.

Con il sostegno della Regione Lazio, l’Università Roma Tre ha partecipato all’edizione 2021 con i Dipartimenti di Architettura, Ingegneria, Matematica e Fisica e Scienze, registrando la compartecipazione alla manifestazione di studiosi umanisti, geografi, che si sono confrontati con le scienze “dure” portando il loro apporto allo studio della realtà, del passato, del presente e del futuro. Alcuni docenti di questo e di un altro Ateneo romano, che amano definirsi – nell’occasione e non solo – “esogeografi”, hanno dialogato con colleghi provenienti da discipline diverse e solo apparentemente lontane in una serie di incontri tra la miriade di appuntamenti svoltisi, in presenza e online, fra lunedì 20 e sabato 25 settembre. I curiosi e gli appassionati, come pure gli studenti delle scuole – dato che il tutto era pensato per accogliere il pubblico più ampio e compiere così appieno i compiti della Terza missione –, oltre a interviste ai protagonisti della Ricerca, visite guidate, approfondimenti su biodiversità, cambiamenti climatici e sostenibilità, robotica, Sistema Solare, arte e matematica, nuove tecnologie, nanoscienza, laboratori e giochi scientifici per i più piccoli, hanno potuto assistere a quattro incontri da remoto dedicati al tema dell’esplorazione umana dalla Terra allo spazio (i video sono disponibili al link <http://nottericerca.uniroma3.it/index.php?page=terraspazio>).

Da lunedì 20 a giovedì 23 settembre i ricercatori in Geografia e in Fisica si sono confrontati sul tema del viaggio, sul nostro pianeta e fuori da questo, svelando un processo di conoscenza che lega indissolubilmente le esperienze antiche e quelle più recenti, le conoscenze e le tecnologie acquisite nei millenni con l’oggi, svelando quanto le domande di saperi che le società umane si sono poste così come il soddisfacimento di bisogni, reali e voluttuari, cui da sempre tendiamo, siano al contempo risposte, motori e propulsori di esperienze odepatiche. Il viaggio è l’essenza stessa dell’uomo: la sfida al limite reale o immaginato, avvistato o misteriosamente invisibile, fisico o tecnico, geografico o esogeografico, compendia la storia del mondo.

Il primo incontro ha visto dialogare e confrontarsi il geografo Gianluca Casagrande (UER) e la fisica Elena Pettinelli (Roma Tre) sul come sia possibile raccontare gli spazi e i luoghi non ancora raggiunti, ieri e oggi; fondamentali sono stati evidentemente i mezzi utilizzati per tali viaggi, navi, aeromobili, astronavi, stazioni spaziali, oggetti che raccontano nella loro materialità la sfida affrontata, ma anche gli strumenti di diffusione delle informazioni relative, dai diari odepatici alle cartografie, dai fumetti al cinema, dai filmati inviati dai rover marziani ai siti che pubblicizzano i viaggi per turisti interstellari, come pure pensare e realizzare avamposti, “luoghi”, che garantiscano acqua ossigeno e cibo per gli esploratori/colonizzatori.

Nel secondo il geografo Arturo Gallia e l’astrofisico Fabio La Franca (Roma Tre) hanno esaminato il tema degli orizzonti, nella loro pluralità geostorica, di come il concetto si sia sviluppato dall’idea di ecumene e di mondo conosciuto fino alla nozione di globo terracqueo sulla Terra arrivando a includere, attualmente, prossime e più lontane regioni dell’Universo verso cui si rivolgono le ricerche e le speranze dell’umanità in cerca di altre

e nuove ecumeni da popolare e su cui trovare salvezza. Il problema, dalla Terra allo spazio, rimangono le distanze, sconosciute, stimate, misurabili, misurate, le scale e le triangolazioni ideate per dare loro misure in sistemi differenti, dai gradi di latitudine agli anni-luce.

Nel terzo dialogo la geografa Annalisa D'Ascenzo e ancora Elena Pettinelli (Roma Tre) hanno affrontato la questione dei luoghi di confine, i limiti ma anche gli avamposti che hanno permesso e permetteranno di spingersi oltre nell'esplorazione, sempre dal nostro pianeta verso i nuovi mondi esogeografici. È tornato qui centrale il ruolo svolto dalla tendenza umana a immaginare gli stessi confini e poi le terre e gli spazi al di là di essi prima di raggiungerli e di rimanere poi "confinati" nel proprio immaginario quando il limite era stato raggiunto, perché il fabuloso, così affascinante e spaventevole, è stato spostato oltre per non dover essere smentito o obliato. Un altro parallelismo chiaro fra l'esplorazione della Terra e del Sistema solare si è dimostrato essere che, in entrambi i casi, il processo non è stato lineare, logico o progressivo, che le motivazioni alla base, oltre alla curiosità, sono da rintracciare nella sfida fra i popoli e nel predominio. Chissà se in futuro l'esplorazione sarà sostenuta dal fattivo proposito di salvaguardare la nostra culla, unica e non sostituibile.

Con il costante accompagnamento di Ilaria De Angelis e Adriana Postiglione, del Dipartimento di Matematica e Fisica di Roma Tre, l'ultimo incontro è stata l'occasione per il gruppo per dialogare anche con il pubblico, che ha sempre potuto porre le sue domande agli studiosi, di riprendere quanto detto nei giorni precedenti, sottoporre le riflessioni e anche curiosità suscitate dall'approccio inter e multidisciplinare a un tema comune, per guardare al passato, al presente e futuro dell'esplorazione umana. La conclusione è stata un arrivederci presto, alla prossima occasione utile per continuare il dialogo fra studiosi, studenti e appassionati, come pure semplici curiosi interessati (anche all'esogeografia).

ELISA ZONDA CANNAS

#### *Manifestazioni colombiane a Genova (11-13 ottobre 2021).*

Come ormai da diversi anni, la ricorrenza della scoperta dell'America viene ricordata a Genova con diverse manifestazioni. Numerose e alquanto diversificate quelle a carattere divulgativo, ma con riusciti effetti turistici, come l'evento del 10 ottobre, con due cortei storici in costume, l'uno del Vecchio mondo che parte dalla Casa di Colombo e si unisce all'altro del Nuovo Mondo partito dall'attuale sede del Comune con gruppi latino-americani, per formare un unico corteo diretto al porto antico per accogliere la nave Fomalhaut.

L'11 ottobre si è svolto un convegno su *Le identità di Cristoforo Colombo. Grande navigatore per sempre, uomo del suo tempo*, organizzato dalla Fondazione Casa America, presieduta da Roberto Speciale, con numerosi interventi in presenza o da remoto. I lavori sono stati aperti dal sindaco Marco Bucci che si è dichiarato molto contento per le manifestazioni programmate, invitando gli studiosi ad approfondire le tematiche colombiane con lo stesso coraggio con il quale lo scopritore aveva sperimentato la sua grande impresa; proprio per questi motivi il sindaco ha approvato con entusiasmo la rinascita di un Centro di Studi colombiani (nel 1951, nel cinquecentenario della nascita dello scopritore, il Comune fece confluire il Centro di Studi colombiani nell'Istituto civico colombiano). Si

tratta di un centro di ricerca e iniziativa dedicato a Colombo a cura della Fondazione Casa America, che ha ripreso l'interesse per la figura del navigatore, considerato un simbolo universale come testimoniano i numerosi documenti e i monumenti sparsi nel mondo, alcuni oggetto di oscuramento, ma citando Samuel Eliot Morison ne ha ricordato le grandi capacità marinare affiancate da uno smisurato desiderio di ricchezze e l'incapacità di amministrare. Speciale ha ricordato Paolo Emilio Taviani, per il suo enorme contributo al reperimento delle fonti documentarie, un uomo politico e docente universitario che ha sempre avuto una visione complessiva della storia; ha inoltre precisato che la stesura del progetto ha coinvolto un centinaio di specialisti, enti e istituti di ricerca europei e americani, alcuni dei quali hanno partecipato al convegno suindicato.

I lavori sono stati aperti da Gabriella Airalde che, dopo aver ricordato l'impulso alle ricerche dato da Geo Pistarino e Gaetano Ferro, ha presentato le luci e le ombre su Colombo, una figura poliedrica, richiamando a proposito dei monumenti abbattuti l'esistenza da secoli dell'Inquisizione che ha coinvolto l'ammiraglio di Castiglia (non della Spagna) con un processo farsa costruito ad arte; ritenendo il grande navigatore uno schiavista, ha ricordato come lo schiavismo fosse molto diffuso all'epoca delle grandi scoperte, si è soffermata poi sull'attività dei mercanti genovesi in Europa e sulle celebrazioni più significative a partire dal XVIII secolo, con un'ampia quanto interessante relazione per gli approfondimenti e gli aggiornamenti storiografici.

La prima sessione del convegno è stata dedicata agli *studi colombiani oggi*, con Luisa D'Arienzo che ha indicato nuove linee di ricerche nell'ambito di quelle da lei già svolte sulla famiglia Perestrello e sulla famiglia dei duchi di Braganza e sui mercanti genovesi. La scrivente in rappresentanza di Carla Masetti, Coordinatrice centrale del CISGE, ha illustrato l'attività del Centro nato a Genova a conclusione del XXVI Congresso geografico italiano per le celebrazioni del V Centenario della scoperta dell'America, quando Ilaria Luzzana Caraci e alcuni partecipanti alla Sezione di storia della geografia, della cartografia e delle esplorazioni presero atto dell'interesse, della qualità e della quantità dei contributi ma rilevarono anche la dispersione e lo scarso coordinamento nel quale si svolgevano le ricerche storico-geografiche. Nacque così l'idea di un Centro di coordinamento tramite un foglio di informazioni, un coordinamento che non limitasse la libertà di ricerca degli studiosi, ma che consentisse di aggiornare le nuove tematiche colombiane, con un'utilità reciproca. Sono state inoltre presentate le attuali ricerche svolte dai soci CISGE e la rete di collaborazioni che si accresce nel tempo.

María Montserrat León Guerrero ha indicato le linee di ricerca del Centro de Estudios de América, la Casa Colón di Valladolid, i seminari organizzati nella prestigiosa Casa del Trattato di Tordesillas e la rivista «Quadernos Colombinos», ricordando il convegno colombiano che si sarebbe svolto a Valladolid la settimana successiva.

I lavori sono proseguiti con una tavola rotonda, coordinata da Fabrizio Benente, prorettore dell'ateneo genovese: sono intervenuti Tiziana Canfori del Conservatorio Paganini che ha reperito le opere musicali ottocentesche colombiane, Luca Lo Basso docente di Storia moderna e di Storia marittima e navale presso lo stesso ateneo, che ha definito il periodo colombiano un momento di storia che ha anticipato la globalizzazione; Marco Giovine, presidente del Centro strategico del mare dell'Università di Genova; Silvia Ciappina dell'Ufficio scolastico regionale ha ricordato le osservazioni di Todorov sull'incontro-scontro, ha ripreso l'origine etimologica del toponimo *Genova*, da *Janua* cioè "porta", un'apertura all'altro, ha osservato che occorre evitare l'autoreferenzialità e invece programmare la formazione dei docenti; David González Cruz, dell'Università di Huelva, ha lamentato la scarsità dei finanziamenti destinati alle materie letterarie, mentre gli archivi dei piccoli centri spagnoli avrebbero materiale ancora da consultare, che può

diventare anche una risorsa per il turismo. Sono intervenuti, inoltre, rappresentanti di importanti istituti genovesi, in primis l'Archivio di Stato, e associazioni culturali come la *A' Compagna*, esternando tutti grande entusiasmo e spirito collaborativo.

La seconda sessione *Nuovi filoni di ricerca e iniziativa* è stata suddivisa in due parti, la prima *Cristoforo Colombo negli Stati Uniti* è stata presieduta da Anna Maria Saiano, ambasciatrice di Genova nel mondo, che ha preferito il termine *process a progress* nella ricerca colombiana ormai entrata nella globalizzazione e ha introdotto i lavori con William Connel, di Seton Hall University, South Orange, New Jersey che ha ampiamente relazionato sull'origine e il significato attuale del Columbus Day; Robert Angelini, presidente della National Italian American Foundation di Washington DC, che aveva dato un contributo per il restauro della casa di Colombo a Genova; Fabio Finotti, direttore dell'Istituto italiano di cultura a New York, che considera gli inizi della vera storia colombiana a partire da 150 anni fa, perché si lega al desiderio di riscatto fatto dagli uomini colti dell'800, con una risignificazione dello scopritore; Carlo Taviani, dell'Istituto storico germanico di Roma, ha illustrato le ricerche sui mercanti del 1400 che hanno operato sulla costa nordoccidentale africana, con indagini nel ricco archivio di stato genovese e in altre città europee.

La seconda parte della sessione *Cristoforo Colombo in America Latina* è stata presieduta da Roberto Speciale, con interventi di Stefano Queirolo Palmas, ambasciatore d'Italia nella Repubblica Domenicana; Esteban Pietros che si è dichiarato contrario alla rimozione delle statue in onore di Colombo; Frank Moya Pons, studioso dell'epoca colombiana dello stesso stato; Roberto Vellano ambasciatore d'Italia a Cuba; Miguel Barnet, scrittore cubano; Nanda Leonardini, già docente presso l'Universidad Nacional Mayor de San Marcos di Lima che ha raccolto una serie di immagini ottocentesche sulla vita di Colombo. Altri studiosi e ricercatori hanno arricchito il convegno con dimostrazioni di grande interesse e di intenti partecipativi ai lavori programmati. Nella fase conclusiva del convegno *Le case di Colombo, esperienze a confronto* sono state descritte le attività svolte presso le sedi di Las Palmas de Gran Canaria, la casa museo di Valladolid e il faro della Repubblica Dominicana.

Nella mattinata del 12 ottobre si è svolto il 47° Convegno internazionale delle Comunicazioni "Colombiano" su *Genova città di Smart Work per il Nord Ovest italiano*, un tema di grande attualità per le trasformazioni che sono avvenute nel mondo del lavoro per effetto della pandemia che ha accelerato cambiamenti che si sarebbero verificati in un periodo di tempo assai più lungo; non dovendo lavorare in presenza in azienda, viene proposto a manager e tecnici di esplorare la variegata eredità storico-culturale di Genova per riattualizzare la ricerca e favorire la scelta di un'abitazione in una città marinara, per facilitare l'uso del tempo libero; nelle due sessioni, presiedute da Fabio Capocaccia, gli interventi sono stati aperti da Simonetta Cenci, assessore all'urbanistica per il risanamento del centro storico, con la partecipazione di una decina di rappresentanti di enti e imprese su lo stato attuale e gli effetti della pandemia e le precondizioni dello sviluppo, e con una relazione conclusiva di Stefano Boeri, il progettista del Parco Polcevera, su una nuova visione di città. Nel pomeriggio, dopo la deposizione di una corona presso la casa di Colombo (secondo la tradizione) si è svolta una cerimonia per accendere i fari su Genova e sulla Liguria e per ringraziare coloro che maggiormente hanno contribuito a tenere alto il nome della città. A questo proposito, negli ultimi anni, sono stati nominati gli ambasciatori di Genova nel mondo.

Nel pomeriggio del 13 ottobre Matteo Lo Presti ha curato un incontro sul *Nuovo Mondo* per conoscere le nuove modalità di vivere l'arte, la letteratura, la ricerca, la musica,

L'informazione e il giorno successivo si è svolta una tavola rotonda sulla diplomazia delle città, sulla crescente importanza dei centri urbani quali protagonisti dello scenario economico e sociale internazionale e motori di cambiamento, con focus sulla metodologia dell'internazionalizzazione partecipata, che ben si adatta al caso genovese.

GRAZIELLA GALLIANO

*Mostra "Naples, land and sea. From ancient to contemporary toponymy" (Napoli, Castel dell'Ovo, 22-24 settembre 2021).*

«Era nativo di Rokovoko, un'isola lontanissima a sud-ovest. Non è segnata in nessuna carta: i luoghi veri non lo sono mai»: con questo incisivo aforisma Herman Melville introduce il personaggio del ramponiere polinesiano Queequeg in *Moby Dick* (1851). In aperta opposizione alle parole dello scrittore statunitense, la mostra di cartografia storica *Naples, land and sea. From ancient to contemporary toponymy* ci accompagna in un viaggio nella storia della cartografazione e della denominazione del Golfo di Napoli, del litorale e delle isole partenopee.

Allestita per impreziosire l'importante 3rd International Scientific Symposium *Permanence, transformation, substitution and oblivion of geographical names* organizzato sotto l'egida del Group of Experts on Geographical Names Romano-Hellenic Division dell'Organizzazione delle nazioni unite e dell'Istituto geografico militare, l'esposizione è stata ospitata nella prestigiosa e suggestiva cornice di Castel dell'Ovo (Napoli) dal 22 al 24 settembre 2021.

Frutto di un lavoro certosino di collazione e selezione compiuto dal curatore Andrea Cantile con l'aiuto di Arturo Gallia, la mostra ha ospitato oltre cinquanta riproduzioni di esemplari cartografici provenienti dall'Archivio di Stato di Napoli, dalla Biblioteca nazionale di Napoli e dall'Istituto Geografico Militare di Firenze, corredati da pannelli illustrativi e analitici capaci di contestualizzare le opere e approfondirne i contenuti toponomastici a beneficio di specialisti e pubblico generale.

I documenti esposti, dal più antico *Pianta della platea di "Camponaro"* di Onofrio Tango (XVII secolo) alle tavolette IGM degli anni Novanta, costituiscono un corpus di carte geodetiche e pre-geodetiche a varie scale e di differente natura e produzione che permette di apprezzare la graduale evoluzione delle tecniche e dei saperi di rilevamento e riproduzione sviluppati dai cartografi partenopei e successivamente dall'Istituto geografico militare.

A dimostrazione che, al di là della metafora letteraria di Melville, i "luoghi" reali isolani e i loro nomi non solo vengono riprodotti su carta, ma hanno alle spalle una lunga tradizione, la cartografia delle isole riveste un ruolo considerevole nel bilancio complessivo delle opere esposte. La stratigrafia documentale dedicata a Procida, inter alia, permette di apprezzare il graduale sviluppo degli assetti insediativi, degli usi del suolo e delle strutture difensive, quali ad esempio la transizione dalla denominazione di "Castello" (1813) che lascia spazio a "Palazzo Reale" e infine di "Terra Murata" a seguito della variazione della funzione del complesso edificato. La lettura proposta è quella di una toponomastica quale fonte per l'insediamento antropico, ma anche come indicatrice di aspetti orografici o idrografici oggi scomparsi quali i fenomeni vulcanici che hanno contrassegnato l'Isola di Ischia, rappresentati dalle denominazioni "Monte Arso" o "Schiappa fumaria", nonché degli idrotoponomi quali "Pantano" o "Punta del Pozzo", a dimostrazione dell'importanza delle riserve idriche in contesti insulari. Evidenziate dai curatori sono anche tendenze più recenti, ma non per questo meno interessanti, come

quelle legate ai nomi dei siti di interesse turistico, che compaiono solo nelle più recenti carte IGM, quali “Grotta azzurra” e “Faraglioni”.

A fare da contraltare al contesto marittimo è l'entroterra di Napoli, di cui le raffigurazioni, lette con metodo regressivo, permettono di dipanare il filo del lungo processo di urbanizzazione sino a disvelare gli assetti paesaggistico-territoriali della pianura intensamente coltivata che circondava la città sino al tardo Ottocento, come quella raffigurata nella *Pianta della città di Napoli come esiste nel presente anno MDCCXC* di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni. Particolarmente suggestive sono le forme di raffigurazione dell'orografia, in primis del Vesuvio, di cui gli esemplari in mostra offrono un florilegio di differenti tecniche rappresentative che spaziano dalla lumeggiatura al chiaroscuro, con mirabili effetti di plasticità, come nei documenti *Carta dei dintorni di Napoli* (F. 46 n. 6, 1836-40) e *Napoli e Penisola di Sorrento* (1860 ca).

La visita dell'esposizione sollecita numerose riflessioni relative alla natura della toponomastica registrata nella cartografia quale struttura territoriale e sui tempi di scomparsa o permanenza che la interessano, spesso disgiunti da quelli dei singoli elementi antropici o paesaggistici che possono averla ispirata. In questa prospettiva, il duplice valore dei toponimi come fonte per la geografia del passato e come patrimonio culturale immateriale emerge nel quadro più ampio del convegno che della mostra costituisce la cornice. A questo valore scientifico si aggiunge il meritorio lavoro di disvelare al pubblico una ampia messe di documenti cartografici sino a ora rimasti chiusi negli archivi, a ricomporre una storia figurata di un territorio interessato da rilevanti processi di territorializzazione recenti. A chiosa finale di questa iniziativa di disvelamento di un angolo della Penisola così noto eppure meritevole di ulteriori esplorazioni diacroniche euristiche, citiamo le parole con cui Italo Calvino, in *Collezione di Sabbia*, commentò la visita a una esposizione cartografica parigina sulle esplorazioni americane: «Come i primi esploratori dell'America non sapevano a che punto si sarebbe manifestata una smentita alle loro aspettative o una conferma di somiglianze risapute, così anche noi potremmo passare accanto a fenomeni mai visti senza rendercene conto [...] forse un Nuovo Mondo ci si apre tutti i giorni, e noi non lo vediamo» (Calvino, *Collezione di sabbia*, 1994, pp. 11-12).

NICOLA GABELLIERI

*Mostra “Tutti. Umanità in cammino. Dalla cartografia di viaggio alle mappe utopiche e allegoriche: la Biblioteca Apostolica Vaticana incontra Pietro Ruffo” (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 5 novembre 2021-25 febbraio 2022).*

La mostra “Tutti. Umanità in cammino. Dalla cartografia di viaggio alle mappe utopiche e allegoriche: la Biblioteca Apostolica Vaticana incontra Pietro Ruffo”, organizzata dalla BAV presso la sua sede, ha rappresentato un'occasione preziosa per chi studia o si interessa di cartografia e letteratura di viaggio. Il percorso espositivo è stato composto da opere di grande rilevanza, di cui alcune acquisite proprio in occasione di questa mostra e per la prima volta esposte presso questi spazi.

La mostra è stata inaugurata con una visita di papa Francesco, l'apertura è prevista dal 5 novembre 2021 al 25 febbraio 2022. Tema centrale dell'esposizione è stato il messaggio di connessione, dialogo e incontro tra le diverse comunità umane espresso dal pontefice nella sua enciclica “Fratelli tutti” (2020). Per raggiungere tale spirito è stata scelta la

cartografia storica presente nella Biblioteca Apostolica, alla quale sono state affiancate, integrate e a volte sovrapposte le opere dell'artista contemporaneo Pietro Ruffo.

La visita si apre con due globi realizzati da Ruffo; denominati rispettivamente *Migration Globe IV* e *Migration Globe V* rappresentano il globo terrestre i cui soli confini tracciati sono quelli tra terre e mari. L'intento dell'artista è quello di sfidare apertamente i limiti politico-amministrativi, mostrando come il movimento sia qualcosa di genetico e di inarrestabile per la nostra specie, che non può conoscere costrizioni artefatte. Per rafforzare la sua idea, Pietro Ruffo mette in contrapposizione il fenomeno migratorio dell'umanità con quello degli animali, creando un contrasto altimetrico tra la libertà del volo transcontinentale degli uccelli e le difficoltà incontrate dal cammino degli esseri umani. La forza del messaggio è resa elegante dalla semplicità della realizzazione dell'opera: il globo è costruito con intagli di ferro e disegni con un comune inchiostro blu su carta. La scelta di materiali appartenenti alla quotidianità è riconducibile al tentativo di un dialogo il più possibile chiaro e immediato con il pubblico, potenzialmente accessibile a tutti. Alle pareti sono presenti altre due opere realizzate dall'artista: *Constellation 58* e *Constellation 59*. In quest'occasione Ruffo, partendo dalla *Nuova et esatta tavola del mondo* di Michel-Antoine Baudrand (1680), crea una commistione tra un atlante celeste e un planisfero, facendo muovere le mitologiche creature dello zodiaco attraverso i due emisferi terrestri.

La successiva sala mostra alcune opere di carattere cartografico selezionate tra il materiale in possesso della Biblioteca che manifestano una forte commistione tra le diverse tradizioni culturali. L'intento, in questa fase dell'esposizione, è quello di mostrare l'arricchimento reciproco derivante dall'incontro (talvolta scontro) tra popoli differenti. Balza subito agli occhi, con la sua imponente dimensione di 172 x 528 cm, il *Planisfero celeste* del gesuita Johann Adam Schall von Bell (1634). Tale monumentale opera, nota come la più antica e ampia carta celeste cinese, mostra come i missionari europei giunti in Oriente trasmettessero le proprie conoscenze astronomiche. In quest'opera risulta evidente come queste informazioni venissero ricevute e restituite tramite alcune contaminazioni con la tradizione astronomica locale, ad esempio la nomenclatura e la scansione del cielo in 28 "mansioni" tipiche dell'astronomia cinese del tempo. Abbassando di poco lo sguardo rispetto al planisfero, posta all'interno di una teca, troviamo un'altra interessante carta astronomica: un rotolo del XVIII secolo contenente il testo arabo del *Kitāb al-kawākib al-thābita*, composto dal persiano Abd al-Rahmān al-Sūfi nella seconda metà del X secolo. L'opera è esemplificativa della trasmissione dei saperi astronomici tra l'Antichità e il mondo moderno, tra Oriente e Occidente. Ciò che però la rende ancora più interessante è la forma: del testo sono conosciute diverse copie in volume, mentre questa è racchiusa in un rotolo. Ciò è dovuto dalla provenienza: il pezzo esposto fu prodotto in una zona tra l'Iran Safavide e l'India Moghul, area in cui nel XVIII secolo era prevalente l'uso del rotolo. Completano la sala diversi astrolabi del XVI secolo, parte del volume *Astrolabium* di Leonard Tuernerisser zum Thurn.

La seconda sala è interessante perché esprime la forte dimensione simbolica propria della carta geografica. Viene mostrato quanto essa vada ben oltre una semplice, quanto impossibile, rappresentazione realistica di una porzione di territorio su di un piano. Catturano l'attenzione diverse opere, tra cui due carte settecentesche realizzate di Matthäus Sutter: la *Représentation symbolique et ingénieuse projetée en siège et en bombardement comme il faut empêcher prudemment les attaques de l'amour* e il *Tafel in welcher alle geborige Werkzeuge*. Attraverso queste opere il cartografo tedesco esprime due raffigurazioni dalla profonda tensione moralistica, rispettivamente su come resistere al sentimento dell'amore e una sulla guerra. Altre due tavole, acquistate appositamente per questa mostra,

catturano l'interesse: la *Carta d'Etude*, anonima del 1787, e la *Map Showing Isle of Pleasure*, di Henry Jefferson Lawrence, del 1931. La prima è un prodotto di fantasia, realizzato con acquerello da uno studente francese, probabilmente per dimostrare le sue competenze tecniche. All'interno troviamo raffigurati molteplici elementi, sia antropici che naturali, senza alcun riscontro nella realtà, ma con il solo scopo di mostrare la capacità dell'autore: vedute di città, piante di giardini, piani di fortificazione, fiumi, montagne e così via. La seconda carta, invece, viene realizzata negli Stati Uniti sul finire dell'epoca del proibizionismo. In essa, l'autore, con sagace ironia, esprime la propria critica verso il XVIII emendamento della Costituzione degli Stati Uniti d'America, raffigurato nella carta come una nave che affonda nel Mare della Proibizione. Lawrence pone al centro della propria opera l'Isola del piacere, nello Stato dell'Ebbrezza, con al suo interno una ricca toponomastica e raffigurazioni che rappresentano bevande alcoliche o momenti di convivialità legati al bere.

Di particolare impatto è la *Carta del Nilo* (1682), posta al centro della sala. Un rotolo dalle dimensioni imponenti, lungo oltre 5 metri, in cui è raffigurato il corso del Nilo, dalle sorgenti al delta nel Mediterraneo. Una straordinaria testimonianza dello sforzo umano per scoprire le origini di questo celebre fiume. L'opera è stata realizzata da Evliyâ Çelebi, viaggiatore e scrittore ottomano del Seicento, il quale dissemina lungo tutto il corso del fiume numerosi cartigli per descrivere i luoghi in grado di narrarne la storia. Ancora il celebre corso d'acqua africano è protagonista della *Carta del corso del Nilo*, una raffigurazione del fiume realizzata da Giuseppe Simone Assemani durante la missione di ricognizione di manoscritti religiosi in Egitto e in Siria affidatagli dalla Santa Sede. Lo studioso creò una carta la cui toponomastica è riportata tramite una trascrizione aurale. Nonostante qualche refuso, il lavoro rappresenta un'accurata testimonianza della toponomastica storica dell'area. L'allestimento espositivo della sala si completa con altre interessanti carte storiche e alcune opere di Pietro Ruffo. Della mostra è disponibile un catalogo edito dalla stessa Biblioteca ([https://www.vaticanlibrary.va/it/pubblicazioni/VB\\_73/view.html](https://www.vaticanlibrary.va/it/pubblicazioni/VB_73/view.html)).

Il percorso incentrato sull'incontro tra il materiale della BAV e le opere di Pietro Ruffo si conclude nella Biblioteca Barberini, con quest'ultima trasformata in una "foresta" dall'artista romano. L'immagine di rigogliosità e floridezza ben si sposa con l'iniziativa intrapresa dagli organizzatori: la visita alla mostra fa prendere consapevolezza al visitatore, ma anche allo studioso, di quante preziose risorse siano presenti presso gli archivi e le biblioteche, terreno fertile per analizzare e comprendere l'attuale mondo che ci circonda.

MIRKO CASTALDI



# GEOGRAPHIA ANTIQUA

RIVISTA DI GEOGRAFIA STORICA DEL MONDO ANTICO  
E DI STORIA DELLA GEOGRAFIA

Diretta da

FRANCESCO PRONTERA

Comitato scientifico

C. Antonetti, P. Arnaud, G. Aujac,  
G. Clemente, M.H. Crawford, P. Gautier  
Dalché, H.-J. Gehrke, P. Janni, G. Maddoli,  
E. Migliario, M. Milanese, R. Nicolai,  
P. Pocchetti, M. Salvini, M. Tosti, P. Tozzi  
Vicedirettore Didier Marcotte



Direzione e redazione

DIPARTIMENTO DI LETTERE  
Università di Perugia  
Via dell'Aquilone 7  
06123 Perugia PG (Italy)  
TEL. 075.585.31.11 • FAX 075.585.31.38  
e-mail: francesco.prontera@unipg.it

Redazione

Agnese Bertarini, Sergio Brillante, Aude Cohen-Skalli Silvia Panichi, Eleonora Sideri

## VOLUME XXIX (2020)

BERNHARD ZIMMERMANN, *Geographie und Theater – Geographie im Theater. Einige methodische Vorüberlegungen*

PIETRO JANNI, *L'isolario di Eschilo (Pers. 879-94)*

ROBERTO NICOLAI, *Euripide nella preistoria: Ifigenia in Tauride e Ciclope*

DIDIER MARCOTTE, *Théâtre et actualité géographique. Sur quelques fragments d'Antiphane, Ephippos et Cratinos*

FRANCESCO PAOLO BIANCHI, *Il Geografo e il teatro. Le citazioni drammatiche nell'opera di Strabone.*

SALVATORE MONDA, *Geografia e paesaggio nella commedia plautina*

FRANCESCO MARCATTILI, *Teatro romano e cultura della luxuria: dai loca senatoria al theatrum lapideum di Cassio Longino e Valerio Messala*

### Saggi

CLAUDIA ANTONETTI, *Beira e Bazira: paesaggi urbani di contatto*

MARIA FRANCESCA MELLONI, *Identità nella Battriana ellenistica: le dediche al dio Oxus*

FRANCESCA GRASSO, *La via del Coaspe nelle Storie su Alessandro Magno*

MARÍA-PAZ DE HOZ, *La Frigia de Estrabón: Selección de datos en la Geografía*

### Note e discussioni

FRANCESCO PRONTERA, *Ricordo di Albrecht Dihle (Kassel 1923 – Köln 2020)*

Recensioni e notizie



2020: ABBONAMENTO ANNUALE – ANNUAL SUBSCRIPTION

PRIVATI

Italia € 120,00 (carta) • € 108,00 (on-line only)

Il listino prezzi e i servizi per le **Istituzioni** sono disponibili sul sito  
[www.olschki.it](https://www.olschki.it) alla pagina <https://www.olschki.it/acquisti/abbonamenti>

INDIVIDUALS

Foreign € 139,00 (print) • € 108,00 (on-line only)

Subscription rates and services for Institutions are available on  
<https://en.olschki.it/> at following page:  
<https://en.olschki.it/acquisti/abbonamenti>

CASA EDITRICE

Casella postale 66 • 50123 Firenze  
[periodici@olschki.it](mailto:periodici@olschki.it) • [info@olschki.it](mailto:info@olschki.it)



LEO S. OLSCHKI

P.O. Box 66 • 50123 Firenze Italy  
[orders@olschki.it](mailto:orders@olschki.it) • [www.olschki.it](http://www.olschki.it)

Tel. (+39) 055.65.30.684

Fax (+39) 055.65.30.214